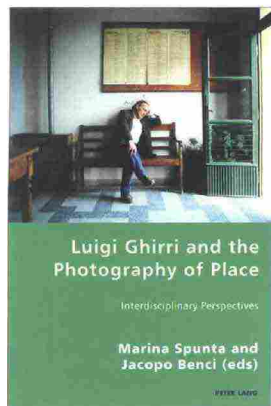


libri

La capacità di rivelare i luoghi nella fotografia di Luigi Ghirri



Modernity, ever since Baudelaire for literature, the Impressionists for painting, Wagner for music, has often consisted of the figure (antagonistic and secretly nihilistic) of unidirectionalism, demythologisation and desecralisation. With the consequence of the triumph of imperialism of the new Reason. In these desolate lands, the West exerts its taste, imagination, and heuristics within an extremely subjective aura of freedom, where each individual regulates him/herself in the context of poetry, the arts (traditional and new), and religion with personal and homemade inventions. Nowadays, in the West, as René Guénon writes, we are no longer heirs to anyone. At the same time, however, we realize that the lack of roots and support points in grids of reassuring certainty leads to a latent sense of loss, as revealed by psychoanalysts, sociologists and anthropologists, in response to the reactions of individuals and communities to the pressing threats of terrorism and religious fundamentalism. But for a long time however, consciously or not, an increasing need has arisen, in terms of artistic poetry and not only, on the part of our times, to question and taste an indefinable mythical background, to explore new frontiers of relationalism, also with our history and with our unknown archaeology of the subsoil of consciousness, as well as with the potentialities of the imaginary, never deadened and in the process of awakening and enhancement. On the new horizon of expectation, of course, as if at the dawn of another vital cycle, the methods and instruments of approach can only be adapted to the *Zeitgeist* of this world, which Baudrillard calls "posthumous" (post-truth, post-materiality, post-tangibility). Basically, founded on new grids, where the conceptual, virtual, experimental, and the image itself are connotative figures. Where space can be opened, browsed, enjoyed in its suspensions of wonder and amazement, revealed in its dynamic interpretation. Exemplary is the case of Luigi Ghirri. A photographer, an artist with extraordinary resources, who uses photography to narrate places as realities all to be discovered, far beyond the predictable patterns of customary and passive receptions, and to change the ordinary notion of landscape.

The book by Marina Spunta and Jacopo Benci, two Italian scholars from different backgrounds, who basically live abroad, helps us to discover this itinerary. Both equipped and handy users of the interdisciplinary approach are distinguished by the fact that Spunta is fully involved in critical research, while Benci is also versatile in his creativity in terms of photography, but with clear artistic intentions inspired by conceptuality. Luigi Ghirri, to whom their monograph is dedicated, has launched a campaign of photo enhancement as a medium, which opens the doors to the epiphany of the unusual and even the unsettling, in a psychoanalytic sense, as a reality right before everyone's eyes, in the manner of Poe's stolen Letter, but which is not intercepted by an offhand glance and by its assumptions of possessing everything. An enthusiast of American culture, from Walker Evans to William Eggleston, who already at the time of the New Deal was tackling the essential prospect of confrontation with places, also came into contact with Aldo Rossi, by whom he was influenced in his scales of the elementary elements on the landscape. Gradually and increasingly refined is his way of inquiring about the "uncertain zone" (the "Zwischenstellung") of landscapes and places, which is usually latent behind the deceptive threshold of standardised and vernacular forms. This is a reality, which is there waiting to be exposed to the sunlight, to enter and acquire citizenship in our imagination. Which is inspired by the landscape more than one might think, because first of all, it is landscape itself. Leopardi rightly says, when he claims that, especially in childhood, we are all somewhat a vibration of relationality with places. Not in vain have the landscape and places made a nest and a myth, right from the very beginnings, for religious rites and for firing the imagination in fairy tales, poetry, figurative arts and music. Not in vain do the landscape and the place still constitute the first and essential challenges for architecture and town planning.

La modernità, da Baudelaire in qua in letteratura, dagli impressionisti in qua in pittura, da Wagner in qua in musica, si è spesso costituita sulla cifra (antagonistica e segretamente nichilista) dell'unidirezionalismo, delle demitizzazioni e delle desacralizzazioni. Con la conseguenza del trionfo dell'imperialismo della nuova Ragione. In queste lande desolate l'Occidente esercita il suo gusto, il suo immaginario, la sua euristica entro un'aura di libertà estremamente soggettiva, dove ognuno si regola da sé nell'ambito della poesia, delle arti (tradizionali e nuove), della religione con invenzioni personali e fatte in casa. Ormai, in Occidente, come scrive René Guénon, non siamo più eredi di nessuno. Nello stesso tempo, però, ci veniamo accorgendo che la mancanza di radici e di punti di appoggio a griglie di rassicuranti certezze inducono un latente senso di smarrimento, come rilevano psicoanalisti, sociologi, antropologi, di fronte alle reazioni di individui e comunità alle incalzanti minacce del terrorismo e del fondamentalismo religioso.

Sotterraneamente già da tempo, però, veniva insorgendo, consapevolmente o meno, un bisogno crescente, nella poiesi artistica e non solo, da parte del nostro tempo, di interrogazioni e di assaggi di un indefinibile sfondo mitico, di esplorazioni di nuove frontiere di relazionalità anche con la nostra storia e con la nostra archeologia sconosciute del sottosuolo della coscienza, oltre che con le potenzialità dell'immaginario mai sopite e in via di risveglio e di valorizzazione.

Nel nuovo orizzonte di attesa, ovviamente, come all'alba di un altro ciclo vitale, i modi e gli strumenti di approccio non possono che essere adeguati allo *Zeitgeist* di questo nostro mondo, che Baudrillard chiama "postumo" (postverità, postmaterialità, posttangibilità). In sostanza, fondato su nuove griglie, dove il concettuale, il virtuale, lo sperimentale, l'immagine stessa sono le cifre connotative. Dove lo spazio si può aprire, sfogliare, godere nelle sue sospensioni di meraviglia e di stupore, disvelare nella sua declinabilità dinamicamente sempre altra.

Esemplare è il caso Luigi Ghirri. Un fotografo, cioè un artista dalle straordinarie risorse, che si serve della fotografia per narrare i luoghi come realtà tutte da scoprire, molto oltre gli schemi scontati delle ricezioni abituali e passive, e per cambiare la nozione ordinaria di paesaggio.

Ci aiuta molto a scoprire questo itinerario il volume di Marina Spunta e di Jacopo Benci, due studiosi italiani, dal profilo diverso, che fondamentalmente vivono all'estero. Ambedue attrezzati e duttili fruitori del metodo interdisciplinare, si distinguono per il fatto che Spunta è integralmente impegnata nell'ambito della ricerca critica, mentre Benci è anche versatilmente aperto alla creatività, sul versante della fotografia, ma con dichiarati intenti artistici ispirati dalla concettualità.

Luigi Ghirri, a cui è dedicata la loro monografia, ha avviato una campagna di valorizzazione della fotografia come medium, che spalanca le porte all'epifania dell'insolito e perfino dell'inquietante, in senso psicoanalitico, come realtà che è sotto gli occhi di tutti, alla maniera della Lettera rubata di Poe, ma non viene intercettata dallo sguardo ordinario e dalle sue presunzioni di cogliere possessivamente tutto. Appassionato dalla cultura americana, da Walker Evans a William Eggleston, che già al tempo del New Deal si misura con la prospettiva essenziale del confronto con i luoghi, viene a contatto anche con Aldo Rossi, da cui è suggestionato per gli scandagli dei volumi elementari nel paesaggio. A mano a mano, viene sempre più perfezionando il modo di inquisire la "zona incerta" (la "Zwischenstellung") dei paesaggi e dei luoghi, che in genere è latente dietro la soglia ingannevole delle figure standardizzate e vulgate. È questa una realtà, che è lì in attesa di essere aiutata a esporsi alla luce del sole, di entrare e acquistare cittadinanza nel nostro immaginario. Il quale è suggestionato dal paesaggio più di quanto si pensi, perché innanzitutto è paesaggio esso stesso. Dice bene Leopardi, quando afferma che un po', soprattutto nella fanciullezza, siamo tutti una vibrazione della relazionalità con i luoghi. Non per nulla, il paesaggio e i luoghi hanno fatto nido e mito, fin dai primordi, per i riti religiosi e per le accensioni dell'immaginario nelle fiabe, in poesia, nelle arti figurative, in musica. Non per nulla, il paesaggio e il luogo costituiscono tuttora le prime ed essenziali sfide per l'architettura e l'urbanistica.

Carmine Piscopo

Marina Spunta - Jacopo Benci
Luigi Ghirri and the
Photography of Place.
Interdisciplinary Perspectives.
Peter Lang 2017

La dialettica tra autore e contesto sociale nell'azione progettuale



Il tema cardine del libro è l'azione progettuale intesa come processo diacronico dall'idea alla realizzazione, ponendo l'accento sulla sua efficacia nel processo di trasformazione che intrinsecamente mette in atto. Con la volontà di definire l'attività progettuale, nella sua valenza teorica ed al contempo pratica, in ogni suo aspetto: dal ruolo del progettista, alla legislazione, dall'apparato burocratico e alle relazioni che presuppongono con il contesto e la sfera sociale. Grazie alla duplice attività professionale ed accademica degli autori, l'azione progettuale si dimostra essere il punto di unione tra l'attività autoriale-artistica e la ricerca tecnico-scientifica, innescando una critica dialettica sulla stessa definizione di progetto. L'inedita sensibilità nella lettura del contesto odierno - del ruolo del progettista ed indissolubilmente dei suoi progetti - mette in evidenza le dinamiche totalmente attuali, necessarie per recuperare e ridefinire il progetto e la sua attuazione nel reale. Sdoganando l'aurea salvifica che spesso riecheggia nel ruolo delle archistar, l'azione progettuale è riportata ad una dimensione sperimentale, teorico-operativa, privilegiando, nel saper fare architettura, non più un'autorialità soggettiva ed autoreferenziale dell'architetto, ma l'attenzione alle dinamiche sociali ed alle esigenze concrete del contesto in trasformazione.

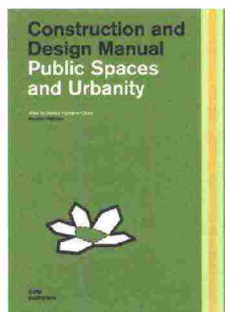
Silvia Tagliazucchi

Alessandro Armano - Giovanni Durbiano
Teoria del progetto architettonico. Dai disegni agli effetti.
Carrocci 2017

Uno sguardo tematico sugli spazi per la sosta e il tempo libero

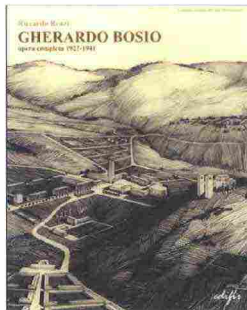
Tra gli indicatori che misurano la qualità della vita in una città c'è sempre la dotazione di spazi pubblici. Piazze, parchi e strade restano ancora gli archetipi della scena nella quale si intessono relazioni sociali e si svolgono attività del tempo libero. Tali centri sono sempre più spesso affiancati da luoghi di frequentazione pubblica gestiti come spazi privati. Infatti i mall, le gallerie, le stesse stazioni ferroviarie, un tempo aperte e luogo di riunione spontanea, oggi sottostanno a vigilanza e a ingressi autorizzati per ragioni di sicurezza ed economiche. Malgrado le chiusure resiste la convinzione che le città si possano ancora identificare con quanto succede tra gli abitanti e che tali relazioni debbano mantenersi spontanee. Sulla scia dell'approccio teorico di Jan Gehl, lo studio propone una documentata selezione di esempi europei, suddivisi in dieci capitoli tematici, che di volta in volta offrono spunti progettuali su come affrontare spazi di percorrenza, di sosta, luoghi ludici, spazi verdi, interconnessioni urbane, in zone di nuova edificazione quanto in riqualificazioni di periferie o in ambiti di valorizzazione dei centri storici. Ultima uscita di una collana di manuali di progettazione di oltre dieci volumi, ciascuno dei quali offre un compendio teorico del tema e una documentazione pratica sempre ben illustrata con disegni e fotografie.

Alessandro Massera



Karsten Pålsson
Public Spaces and Urbanity.
How to Design Humane Cities.
Dom 2017

L'opera completa di Gherardo Bosio in un unico volume



Gherardo Bosio, architetto della Scuola Fiorentina degli anni Trenta, si trova a lavorare in un contesto dominato dalle scuole romana e milanese; forse per questo la storiografia ha offerto finora soltanto dei quadri parziali della sua vasta opera. L'appassionata ricerca svolta da Riccardo Renzi, ha condotto l'autore a due pubblicazioni: la prima "Gherardo Bosio, Le ville", frutto del Dottorato di Ricerca in Architettura, edito da Alinea, e la seconda, qui presentata, sull'opera completa di Bosio, edita da Edifir per la Collana Architetti del Novecento. L'opera dell'architetto toscano è stata raccolta con l'accuratezza e la passione di cui necessitava e che meritava. La ricerca porta a termine una scrupolosa analisi, in grado di esporre legami e processi ideativi e operativi di un'interessante figura del panorama architettonico italiano. L'autore, per una chiarezza di lettura ed analisi, suddivide l'opera in tre ambiti: interni, architetture e città. Ciò testimonia, anche ad un rapido sguardo, la vastità di scala dei progetti affrontati da Bosio, dalla Casa del Golf Club dell'Ugolino, gioiello del razionalismo italiano situato nelle campagne fiorentine, agli uffici e all'allestimento fieristico per la società Monsavano, fino al piano regolatore di Tirana. Riccardo Renzi riesce dunque ad offrire un quadro esaustivo e accuratamente esposto dell'evoluzione progettuale di un grande architetto italiano nel Novecento che meritava il proprio spazio nella letteratura architettonica.

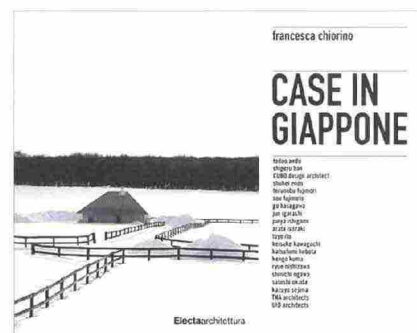
Elena Ronchi

Riccardo Renzi
Gherardo Bosio. Opera completa 1927-1941.
Edifir 2016

Tradizione e modernità nella casa giapponese d'oggi

Essenziale e omogenea, contemporanea ma legata alla tradizione, la residenza giapponese costituisce il riflesso della semplicità della cultura orientale. La cura del dettaglio, la fragilità dei materiali, dall'apparenza effimera e la quasi totale assenza di decorazione sono, unitamente alla pulizia di linee e superfici, rappresentano alcune caratteristiche del fare architettura in Giappone. Il ricchissimo catalogo di progetti selezionati racchiude un panorama sull'architettura residenziale contemporanea, quale aggiornamento dell'insieme di opere presentate nell'omonimo volume edito nel 2005. Si coglie il primo fiorire dell'architettura moderna nel Giappone degli anni cinquanta, con la generazione di cui Kenzo Tange è il rappresentante più nato. Fa seguito quella cui appartengono Kisho Kurokawa, Fumihiko Maki e Arata Isozaki. Resta la produzione della terza generazione (Hiroshi Hara, Toyo Ito, Tadao Ando) e precede la ricerca della quarta con i linguaggi espressivi di Kazuyo Sejima e altri. La tensione di ricerca di materiali e di forme, il dialogo costante con gli elementi naturali e la cultura di un paese complesso e raffinato, che accumuna questa raccolta di esempi di costruire, converge nella lezione universale della casa contemporanea giapponese, che rappresenta la massima espressione del dialogo tra la tradizione e contemporaneità, derivandone un'esperienza intima e vibrante.

Claudio Dolci



Francesca Chiorino
Case in Giappone.
Electa 2017